

Nicola Galmozzi

(Bergamo, 1923 - Ivi, 2004)



Fu il quinto figlio del dottor Ferruccio Galmozzi, primary ospedaliero, il quale, dopo la reggenza di Antonio Cavalli, fu sindaco eletto della città di Bergamo per due amministrazioni lasciando ammirevole memoria di sé per lungimiranza, esemplare integrità e scrupolosa oculatezza. Dopo l'8 settembre 1943 Nicola interruppe la frequenza della facoltà di Medicina e chiese di essere arruolato per contrastare la calata delle truppe tedesche dal Brennero; innanzi alla dissoluzione dell'esercito regio, con altri universitari bergamaschi si unì ai partigiani di Giustizia e Libertà. Conobbe Ferruccio Parri e diede vita a varie azioni della lotta di Resistenza, partecipando in diverse località della Lombardia a scontri armati con le forze di occupazione e beffando in alcune rischiose circostanze i gerarchi fascisti e i militi della famigerata "Muti", nella quale erano stati inquadrati ergastolani e delinquenti comuni graziati da Mussolini. Arrestato nel novembre del 1944, egli fu tradotto al carcere milanese di San Vittore e trascorse tre mesi nel "sesto raggio" in attesa di essere processato; l'incartamento che lo riguardava fu però trafugato da un agente dell'organizzazione di Edgardo Sogno infiltrato nell'esercito di Salò. Nicola Galmozzi fu così rimesso in libertà per mancanza di prove dopo essere stato costretto a giurare che si sarebbe arruolato coi "repubblichini": ottenuto il grado di sergente e la divisa, egli se ne servì per salvare la vita ad alcuni partigiani nei giorni cruciali che precedettero la Liberazione.

Ripresi gli studi alla fine del conflitto, si laureò nel 1948 a Parma e fu medico condotto dapprima a Stezzano e poi in città, nel popoloso borgo di Santa Caterina nel quale era nato e dove abitò per gran parte della sua vita. Esercitò la professione per quarantadue anni circondato da generale stima e dal 1990 al 1997 ricoprì l'incarico di direttore sanitario della casa di riposo di Villa d'Adda, contribuendo in modo determinante a migliorarne le strutture e i servizi. Dal 1955 al 1965 fu sindaco di Foresto Sperso. Consigliere comunale di Bergamo, dal 1966 al 1970 fu assessore al personale. Democratico e cattolico convinto, fedele alla linea ideologica tracciata dal popolarismo sturziano, sostenne sempre con garbo ma con decisione le sue idee perseguendo con tenacia gli obiettivi del bene comune nell'amministrazione della cosa pubblica. Partecipò attivamente alla vita comunitaria e parrocchiale del suo borgo e per molti anni fu animatore dell'associazione Excelsior, presiedendone il gruppo culturale.

Amò la poesia e si diletta di comporre versi liberi non solo in italiano ma anche in bergamasco, che parlava volentieri e che conosceva perfettamente, considerandolo come una lingua.

Già affetto da una malattia che gli sarebbe stata fatale, nelle feste natalizie del 2003 distribuì a parenti, amici e conoscenti il testo di un memoriale riguardante il suo impegno nella Resistenza: in poche pagine aveva condensato notizie preziose e ricordi toccanti. Morì il 21 novembre 2004 suscitando vasta eco di rimpianto. La lirica che qui si riproduce è tratta dalla raccolta "L'òltem murù", data alle stampe nel 1998.

testo: La spigónsa

La spigónsa

Sö 'n Piassa Ègia
'n d'öna matina ciara
con d'ü cél de coràl,
sére lé 'ncantàt:
ardàe 'l sul de primaéra
che 'l fàa la gibigiana
d'ü palàss con l'óter...
e l'acqua che la ciocàa
'n de la fontana...
Ol rümùr di mé pass
söl réss
a 'l me portàa lontà,
lontà 'n del tép.
Û pass dré l'óter,
per i strade e i piassète di mercàcc,
come i agn e i sècoi
ü vià dré l'óter...
Per chèle contrade
per chèle stréce
i mür, i tècc,
i cantù, i finèstre, i balcù:
töt a l'éra lé,
amò l'istèss...
Infina a' i s-cècc
i cór söl sagràt,
e pò sö la cadéna
i fà amò la spigónsa.

L'altalena

Lassù in Piazza Vecchia in un mattino limpido con un cielo di corallo sostavo incantato: guardavo il sole di primavera che balenava riflettendosi da un palazzo all'altro... e l'acqua che schioccava nella fontana... Il rumore dei miei passi sull'acciottolato mi riportava lontano, lontano nel tempo. Un passo dopo l'altro, per le strade e le piazzette dei mercati, come gli anni e i secoli uno dopo l'altro... Per quelle contrade, per quelle strette i muri, i tetti, gli angoli, le finestre, i balconi, tutto era lì ancora eguale... Perfino i ragazzi corrono sul sagrato e poi sulla catena fanno ancora l'altalena.

Nicola Galmozzi

Avevamo vent'anni...

Coriandoli di storia e di vita
raccontati a mia nipote



Frontespizio del memoriale pubblicato nel 2003 da Nicola Galmozzi